Gaza: in attesa del prossimo passo – e di una guerra contro l’Iran

Da Sacha Wigdorovits

Il 26 gennaio 2026, due anni e un quarto dopo il suo omicidio e il successivo rapimento, l’esercito israeliano IDF ha trovato il corpo di Ran Gvili in un cimitero vicino a Gaza City e lo ha restituito a Israele – l’ultimo ostaggio del massacro del 7 ottobre 2023 non ancora recuperato. Questa è la prima volta dal 2014 che nessun israeliano, vivo o morto, è stato tenuto prigioniero dai terroristi palestinesi a Gaza.

Il ritorno di Ran Gvili è stato accompagnato da grande emozione e sollievo in Israele e nella comunità ebraica mondiale. Ma nessuno si illude che la pace tra Israele e i palestinesi sia progredita di conseguenza.

La prima fase del piano di pace in 20 punti del presidente americano Donald Trump è stata completata. Di conseguenza, Israele ha accettato di riaprire il valico di frontiera di Rafah, che conduce in Egitto, per la circolazione delle persone, con uno stretto controllo israeliano su chi vi transita. E ancora prima del rimpatrio di Ran Gvili, il Presidente Trump aveva già annunciato i dettagli della sua organizzazione di pace per Gaza e chi vi avrebbe partecipato.

Ma ciò che accadrà in seguito è ancora incerto. Il piano ora include – almeno in teoria – la “fetta” più grande e difficile dell’intero piano: il disarmo dell’organizzazione terroristica Hamas e la smilitarizzazione di Gaza. Questo è il prerequisito più importante per la ricostruzione della striscia costiera e anche per l’ulteriore ritiro delle Forze di Difesa Israeliane IDF. Come concordato, lo scorso ottobre l’IDF ha abbandonato le posizioni precedentemente conquistate e si è ritirata dietro la cosiddetta “Linea Gialla”.

Come e se Hamas verrà disarmato è attualmente oggetto di informazioni molto discordanti. Gli americani si dicono fiduciosi che l’organizzazione terroristica deporrà le armi e si arrenderà. In primo luogo, Hamas consegnerà le sue armi pesanti, in particolare i razzi e i piani della sua rete di tunnel. Poi, secondo Washington, verrà avviato un programma di riacquisto delle armi leggere, i fucili.

Hamas stesso promette che sosterrà il governo palestinese di tecnocrati per Gaza previsto dal piano di pace. Tuttavia, secondo l’organizzazione terroristica, non è possibile accettare un disarmo completo. Al contrario, ha dichiarato di essere pronta ad assumere compiti di polizia nell’ambito della nuova amministrazione.

Sarebbe come scaricare le responsabilità. Hamas non solo ha combattuto l’esercito

israeliano a Gaza, ma ha anche agito con estrema brutalità contro le fazioni palestinesi ostili. Soprattutto, però, Israele non accetterebbe mai che a quei terroristi che hanno bestialmente abusato e ucciso 1.200 neonati, bambini, donne e uomini il 7 ottobre 2023 venga concessa l’amnistia scambiando la loro uniforme da combattimento con una divisa della polizia. Si parla di un totale di 10.000 combattenti di Hamas.

La cosiddetta Forza Internazionale di Stabilizzazione (ISF) prevista dal piano di pace è stata clamorosamente silenziosa. Questa avrebbe dovuto svolgere un ruolo di primo piano nella smilitarizzazione di Gaza. Ma in relazione al disarmo di Hamas – senza il quale la smilitarizzazione è impossibile – non si è parlato di ISF per molto tempo.

Inoltre, non si sa ancora come verrà finanziato l’ISF e chi ne farà parte. A diversi paesi, come l’Italia, è stato chiesto se intendono partecipare. Altri hanno annunciato la loro disponibilità a partecipare. La Turchia, ad esempio, si è impegnata a fornire truppe e si parla anche del Qatar. Insieme all’Iran, questi due Stati sono i principali sostenitori di Hamas. Per questo motivo la presenza di truppe a Gaza è inaccettabile per il governo israeliano, che lo ha detto chiaramente. Finora, l’unica cosa certa dell’IFS è che sarà comandata dal Maggiore Generale americano Jasper Jeffers.

Il governo del Primo Ministro Benjamin Netanyahu non è scontento della lenta attuazione del piano di pace per Gaza. In primo luogo, gli vengono risparmiate azioni o concessioni che potrebbero rompere l’alleanza di governo (ad esempio, se gli Stati Uniti facessero concessioni ad Hamas sulla questione del disarmo). Soprattutto, però, la sua politica estera è attualmente incentrata sull’Iran. Questo perché il Presidente degli Stati Uniti Trump potrebbe tentare di utilizzare mezzi militari per rovesciare il regime del Mullah, odiato dal suo stesso popolo, nei prossimi giorni. Israele sarebbe certamente coinvolto in un simile scontro. Il governo di Teheran ha già annunciato ufficialmente che si vendicherà contro Israele con la massima severità se verrà attaccato dagli USA.

Non si può quindi escludere che l’IDF partecipi attivamente a un attacco statunitense contro l’Iran. Dopo tutto, si sa che l’attacco è la migliore difesa. Lo Stato ebraico persegue questa dottrina non solo dall’anno scorso, quando vinse la guerra di 12 giorni contro l’Iran, ma dal 1967, quando Israele sorprese e sconfisse con un attacco a sorpresa l’Egitto, la Giordania, la Siria e l’Iraq, che si erano alleati per distruggere lo Stato ebraico, in metà tempo rispetto a quanto fatto l’anno scorso contro l’Iran. Senza il sostegno degli Stati Uniti.

Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all’Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.